

Giornale di Sicilia 26 Novembre 2011

Mafia di Termini, 5 condanne definitive.

A Bernardo Provenzano scriveva senza nascondersi. La prima lettera addirittura gliela spedì con nome e cognome, anzi cognome e nome: «Sono Bisesi Giuseppe di Termini Imerese...», facendo riferimento anche a una parentela eccellente con i Ribisi di Palma di Montechiaro. Insomma, per rendersi identificabile senza dubbi di sorta. «Binu», riservato e guardingo, gli diede un numero, il 76, per evitare di farne ancora il nome. Però custodiva gelosamente quei pizzini, ritrovati a Montagna dei Cavalli, e causa della condanna di Giuseppe Bisesi, ora divenuta definitiva con la sentenza della Cassazione. Il capomafia termitano dovrà scontare 9 anni e 4 mesi ed è uno dei cinque colpevoli del processo, assieme al suo concittadino Liborio Pirrone, che ha avuto una condanna identica; 15 anni, col meccanismo della continuazione con un'altra condanna, li ha avuti Vincenzo Salpietro, capo della cosca di Trabia; 6 anni e 8 mesi Biagio Esposto Sumadele, pure lui di Trabia. L'unico per il quale la pena dovrà essere rideterminata è Tommaso Cannella, boss di Prizzi: aveva avuto 17 anni e 8 mesi, sempre col meccanismo della continuazione, e la Suprema Corte, accogliendo le osservazioni dell'avvocato Giovanni Di Benedetto, ha imposto la rivalutazione degli aumenti di pena collegati alla recidiva. In ogni caso Cannella ha già scontato in gran parte la pena.

Il boss, 81 anni, ha una lunghissima carriera criminale alle spalle, anche se il primo arresto risale al 1985, quando fu sorpreso durante un summit dalla sezione catturandi della Squadra mobile, capeggiata dal commissario Beppe Montana, che il 28 luglio di quello stesso anno fu assassinato. Nonostante il suo ruolo di spicco, testimoniato dai riferimenti «individualizzanti» contenuti in numerosi pizzini trovati nel covo di Provenzano, la prima sezione della Corte d'Appello, il 28 giugno 2010, escluse per lui l'aggravante di essere stato «capo e promotore» dell'associazione mafiosa. Cannella è anche cugino del radiologo Giovanni Mercadante, condannato a 10 anni e 8 mesi in tribunale e assolto in appello: l'ex deputato regionale di Forza Italia aveva anzi attribuito gran parte dei propri guai a questa parentela. Il gruppo mafioso termitano dovette fronteggiare l'aggressività di Fabrizio Iannolino, un odontotecnico di Caccamo, titolare di bar, ma con ambizioni di sconfinamento verso Termini. Cannella mediò e Provenzano indicò come reggente Bisesi. Iannolino è oggi collaboratore di giustizia.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS